

TEMI DI DISCUSSIONE

La funzione dirigente del Partito

E' ben noto che, nella sua polemica contro lo stalinismo, Lenin ebbe a definire la funzione del partito della classe operaia essenzialmente come una funzione d'avanguardia...

pur nel quadro del piano nazionale — dei centri produttivi di base. Di un socialismo che, ponendo la questione di un diverso modo della gestione dell'economia, pone per ciò stesso un'esigenza di uno sviluppo qualitativamente nuovo della democrazia e si avvede che il momento della riforma economica — ormai impostosi in tutti i paesi socialisti europei — non può essere disgiunto dalla questione della democrazia...

Teoria e prassi

Marx, prima di Lenin, aveva affermato che la classe operaia prende coscienza di se stessa e si costituisce come classe indipendente, organizzandosi in partito politico. Marx aveva caratterizzato i comunisti non tanto per il loro programma politico, ma per la loro capacità di «spingere avanti» il movimento, di vedere più lontano, proprio perché capaci di considerare, grazie alla teoria, il movimento nel suo complesso.

Di fronte a questa necessità, il problema della funzione d'avanguardia del partito comunista torna a riporsi. E nelle nuove articolazioni di cui ha bisogno la democrazia socialista, appare che la funzione d'avanguardia del partito non può esercitarsi grazie ad una meccanica coincidenza di compiti statali e di compiti del partito; di compiti delle varie istituzioni sociali (centri di produzione, di cultura, sindacati, ecc.), con i compiti del partito. In questo caso, la necessaria articolazione della democrazia socialista si annulla nel partito che tutto esamina, tutto discute, tutto decide, a volte nei particolari. Tutto discute? E' da vedersi che cosa si possa veramente discutere quando le istituzioni statali e sociali vedano sostanzialmente indebolita la loro autonomia funzione e manichino, al partito, i necessari termini di raffronto.

Che tipo di rapporto?

In questo caso, il rapporto che il partito stabilisce con la società non è più di avanguardia, nel senso marxiano e leniniano del termine, ma paternalistico. Il partito diventa come il soggetto hegeliano che «contiene in sé tutte le mediazioni», e perciò in realtà annulla, mortificando, con la società, lo stesso e la propria funzione. Abbiamo una deformazione idealistica della concezione del partito. Concepire un altro rapporto del partito con la società, con eventuali altri partiti politici, ove sussistono le ragioni storiche della loro presenza, significa diminuire la funzione di avanguardia del partito? A noi sembra al contrario, soprattutto in società di socialismo maturo e nella società socialista che potremo avere in un paese come l'Italia. Il compito che, in paesi di questo genere, si pone è di sostituire ai metodi della direzione amministrativa — che competono allo Stato e nel quale i comunisti devono avere il posto che loro spetta, per la funzione che essi obiettivamente svolgono nella società — la presenza combattiva, politica e culturale, del partito, la sua capacità di dirigere il confronto democratico, di raccogliere le opinioni, di proporre le soluzioni, di convincere della loro giustezza. Non si tratta di zittire le voci discordanti, ma di rispondere loro nel dibattito politico e teorico. Non si tratta di porre limiti alla libertà della ricerca e della espressione artistica e scientifica, ma di aggiungere alla libertà della lotta delle idee, e di essere, in questa lotta, i più capaci. Insomma, la funzione d'avanguardia del partito non può essere «decretata» una volta per tutte e poi amministrativamente difesa, ma ogni giorno conquistata nella lotta politica, nella capacità di affrontare e risolvere i problemi.

Luciano Gruppi



Veri bombardamenti di una guerra finta

Questo succede oggi — ma ormai da anni — sulla piazza di Siegenburg, in Baviera, quando gli aviogetti della Luftwaffe e della US Air Force compiono le esercitazioni di

bombardamento. Perché è vero che il «poligono» si trova ad alcuni chilometri di distanza, ma spesso succede che le bombe anziché sull'obiettivo stabilito, cadano sugli abitati. E non sono bombe innocenti: scavano infatti buche profonde cinque metri e larghe quattro, e hanno nel sfondato da cima a fondo qualche abitazione. Da anni gli abitanti di questa regione della Bassa Baviera — 25.000 persone — vivono sotto la minaccia delle bombe. Una situazione di vera guerra

in piena pace. Nei giorni sereni, su Siegenburg e sugli altri villaggi della zona sferzano a bassissima quota Starfighter, Phantom e Fiat G-91, con almeno 1200 voli quotidiani. Il borgomastro — riferisce la rivista Quick che fornisce nella vicenda una impressionante documentazione fotografica — ha fatto rastrellare una striscia di bosco di 800 metri fuori del poligono e ha raccolto

oltre settecento proiettili e 40 chili di cecchi. «Ci dovranno essere dunque dei morti — ha dichiarato il sindaco — prima che qualcuno ci aiuti?» Non c'è solo pericolo di morte: la popolazione, e soprattutto i bambini, già risentono delle conseguenze fisiche per il momento del frastuono e per la continua ansiosità: disturbi nervosi e circolatori, soprattutto. Gravemente compromesso è l'invigilanza

nelle scuole. I bambini prendono sonno solo per mezzo di potenti sonniferi. Tutti i nuovi comuni del borgomastro e delle autorità regionali a Bonn non hanno ottenuto alcun effetto. Anzi, il ministro della Difesa Schröder ha risposto clementemente che «non sono possibili le esercitazioni delle esercitazioni». Solo se esso verrà allargata, le forze aeree americane e la Luftwaffe potranno avvolgere i compiti loro affidati dalla NATO.

PERCHÈ CONTESTIAMO LA MOSTRA DI VENEZIA

Non è mai stata capace di camminare col cinema

Regolarmente in ritardo la scoperta di nuovi autori e il riconoscimento delle tendenze culturali all'avanguardia. Alcuni casi clamorosi dell'ultimo quinquennio — L'incongruenza dei premi riconosciuta dagli stessi premiati

Quando Visconti finalmente acciappò il suo Leon d'Orso, con Vaghe stelle dell'Orsa, ricordò che in precedenza il premio gli era stato sottratto almeno tre volte e per film di molto maggior merito. Quando Antonioni venne premiato a Venezia per il deserto rosso, e a Cannes per Blow-Up, non dimentico in quei momenti che Le amiche, L'avventura, L'ebellise, erano stati fischiate e derisi in precedenza. E quando Luis Buñuel ebbe l'anno scorso al Lido la certezza di vincere con Bella

di giorno, gli intimi lo sentirono esclamare: «Accidenti, vuol dire che sono in decadenza, anzi che sono finito». Qualcosa, dunque, non funziona nel meccanismo dei premi, come non ci stanchiamo di ripetere da anni. Si parla di abolirli, ma non si aboliscono mai. Anzi, per combinazione, sullo stesso numero della Stampa in cui il professor Chiarini proclama che «il cinema a Venezia è cultura, non industria» (e quindi, si suppone, neppure «industria culturale»), lo scrittore

Guido Piovene registra che «non solo per le manifestazioni più piccole, «orchestrando» l'avanguardia per tenerci al passo o alla moda, ma badando seriamente a legarla in uno schema più concluso e sicuro. Su questo piano, addirittura, l'aristocratica Venezia si è fatta più volte bruciare dalla «commerciata» Cannes, se è vero che Bergman o Buñuel, l'indiano Satyajit Ray o l'ungherese Miklos Jancsó, per citare solo qualche esempio dei più clamorosi, non sono

stati scoperti al Lido, ma sulla Costa azzurra. E così sia detto, oltre che del cinema ungherese o jugoslavo oggi, del cinema polacco o cecoslovacco ieri. Senza Porretta Terme, si sarebbe accorta Venezia dei nuovi fermenti che agitano Belgrado e Zagabria? Senza Pesaro, si sarebbe convinta che a Praga si stava facendo la rivoluzione (e non solo nel cinema)? No, perché Venezia respinse il primo e il miglior film di Nemes, i diamanti della notte, poi premiato a

Pesaro: perché si fece soffrire dalla modesta Locarno il primo e il miglior film di Forman, L'asso di picche, perché il primo e il miglior film di Evald Schorm, Il coraggio quotidiano, Venezia lo ebbe di rimando, ancora da Pesaro, perché Le piccole margherite della Chytilova, successivamente premiato a Bergamo, non piacque agli «esperti» veneziani che «non ci capirono dentro niente». Il vero che non si può mai una volta accertata che quei giovani facevano sul serio, mise sotto accusa la burocrazia nazionale che, svuotando tra l'altro nel proprio paese, non le concedeva La festa e gli invitati di Nemes (e in ciò, è da biasimare), noi fummo con la mostra non con la direzione del cinema cecoslovacco). Ma intanto ancora Locarno si, pappava gli stessi premi di Schorm e dello stesso Nemes, altri festival minori e minuscoli scoprono Menzel o Passer, mentre a noi toccava al Lido di sorbire una indigesta Notte della monaca che, per essere diretta da un regista (Karel Kachyňa) aveva premiato Cannes, del Plata e a San Sebastiano, e sceneggiata da uno scrittore (Jan Prochazka) che nel cinema ha fatto più cose cattive che buone, ed era piuttosto insospettite che rinolizzate i nostri bravi selezionatori.

Con tutto questo non si vuol negare alla mostra olandese che di rito di primogenitura, come dice il caso di Alexander Kluge e della sua Ragazza senza storia, anche se non riconosciuti di Jean-Marie Straub, che nel cinema tedesco occidentale rappresenta una punta più avanzata, Venezia non l'ha esibito.

Via le bandiere, via le bandiere statali e le imposizioni mercantili, via le cinema togrofe come complessi industriali e politici, e largo agli autori d'accordo, d'accordi siamo. Però gli autori bisogna saperli scovare. Gli autori del Cinema Novo brasiliano, per benedire, non emersi a Cannes? Venezia se ne stava accorgendo appunto quando i «garruli» avevano già ucciso la possibilità che quegli autori continuassero a farlo. Il polacco Skolimowski, segnalato dai critici francesi, lo ha premiato a Venezia, lo svedese Donner lo ha e vero, lanciato a Venezia, ma gli svedesi Widenberg, Sjoman e Troell — che valgono più di Donner — li hanno tralasciati a Cannes. Porretta o Berlino Quest'anno si annuncia il film di un cinema senegalese, Ousmane Sembène, e il giapponese, il giapponese Chiarini, c'era una dura e meritoria lotta da condurre contro i produttori e le nazioni, che volevano e potevano, a termini di regolamento, designare un film. Uno sguardo retrospettivo d'insegnamento. Il film è designato erano quasi sempre i peggiori. Però non sempre i film «invitati» dalla mostra erano i migliori. Ricordiamo, nel 1963, il giapponese L'uomo, del cineasta indipendente Kaneto Shindo, della cui esistenza, al solito, la mo-

Grandiosa manifestazione di solidarietà internazionale a Sofia

MIGLIAIA DI GIOVANI AL FESTIVAL FIRMANO L'APPELLO PER IL VIETNAM



Dal nostro corrispondente SOFIA, 1

«Noi sosteniamo la giusta lotta del popolo vietnamita per la libertà, l'indipendenza e la pace: noi condanniamo l'aggressione criminale degli imperialisti americani al Vietnam; noi respingiamo le assurde e impertinenti pretese di reciprocità della parte americana che in questo modo blocca deliberatamente i colloqui ufficiali di Parigi; noi esigiamo la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra degli Stati Uniti contro la Repubblica democratica del Vietnam; noi esigiamo il ritiro delle truppe degli Stati Uniti dal Sud Vietnam. Il Vietnam ai vietnamiti!».

Così dice il testo della petizione che dall'inizio del Festival sta circolando tra tutti i gruppi e raccogliendo le firme dei 18.504 delegati. Lunedì è stato inaugurato il «Centro Vietnamita»: un centro di documentazione sulla lotta del popolo vietnamita e di incontri con i rappresentanti vietnamiti al festival. Sul palco degli oratori, seminaschiati da decine di interpreti, operatori, fotografi, radiocronisti, c'erano Valentina Tereskora e Alexei Leonov. Hanno portato i saluti del popolo sovietico e i regali raccolti in occasione del Festival: strumenti musicali, attrezzi chirurgici, una rotativa, un camion VAZ-69 e tante altre cose. C'era anche un modellino di missile che s'è preso una salca di applausi.

Sulla tribuna si sono avvicendati i capi delegazione per tutta la mattina. Il bulgaro che ha annunciato di offrire

trattori, macchine e prodotti tessili, un'autambulanza ecc.; l'inglese: medicinali; il francese: attrezzi chirurgici; l'ungherese: cinquemila transistori; l'italiano: un transistor per ogni delegato. Il rappresentante della delegazione, Ognano Cappelli ha ricordato le lotte che si sono svolte in Italia per la libertà del Vietnam, gli interventi polizieschi, i processi, i dirigenti incarcerati. Naturalmente l'elencazione completa dei regali non finirebbe più.

Un'altra elencazione, che vorremmo poter riportare interamente, l'abbiamo letta poi su un grande pannello nella sala del «Centro». E' quella dei crimini americani. Citiamo la tabella sull'impiego dei prodotti tossici: 560 ettari danneggiati nel 1961, 11.030 nel 62, 320.000 nel 63, 520.000 nel 64, 700.000 nel 65, 876.000 nel 66, 474.000 nel primo trimestre del 1967. Le vittime umane degli stessi attacchi con prodotti tossici sono state: 400 morti e 140.000 in tossicanti nel 65, 462 morti e 258.000 intossicati nel 66, 133 morti e 139.744 intossicati nel primo semestre del 1967.

Un momento della cerimonia d'inaugurazione del Festival allo stadio «Levski»

Ferdinando Mautino

Guglielmo Casiraghi